Anno XIII. Domenica, 12 Agosto 1860. N. 222.

Prezzo delle Associazioni

	Anno	Sem.	Trim.
Torino a domicilio e Provincie (comprese quelle dell'Italia centrale)	L. 20	L. 11	L. 6
Svizzera	» 36	» 19	» 10
Francia	» 40	» 22	» 12
Inghilterra, Spagna e Portogallo	» 54	» 28	» 15
Austria	» 48	» 25	» 13

Un mese L. 2.
Ciascun foglio Cent. 5.

L'OPINIONE

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche
e si distribuisce dalle ore 7 del mattino al mezzogiorno.

Le Associazioni si ricevono
In Torino, all'Ufficio del giornale, via della Rocca, n. 29 *bis*, piano terreno. Nelle Provincie, presso gli uffizi postali. — A Parigi, all'*Agence Havas*, rue J. J. Rousseau, n. 3. — A Londra, da *Frederik May*, street-St-James. — Le inserzion costano L. 1 la linea.
Gli annunzi si ricevono all'*Agenzia* **D. Mondo**, via B. V. degli Angeli, n. 9, al prezzo di cent. 20 la linea.
Le lettere e i richiami devono esser indirizzati *franchi* alla Direzione del giornale. Non si restituiscono i manoscritti.
Un foglio arretrato Cent. 10.

TORINO, 11 AGOSTO

L'ITALIA MERIDIONALE

La Sicilia ha fatto un passo notevole verso l'annessione colla promulgazione dello statuto sardo, accolta colle manifestazioni più clamorose e solenni di gioia popolare. È il primo atto che attesta all'Europa l'indipendenza della Sicilia e rivela ufficialmente quali siano i suoi desideri, i suoi voti, i suoi intendimenti.

Ma le complicazioni dell'Italia meridionale sono in siffatta guisa cresciute, che la quistione sicula non si potrà credere risolta, se in pari tempo non è risolta la quistione napolitana.

V'ha una quistione napolitana. Non l'abbiamo suscitata noi, ma i popoli di Napoli, anzi lo stesso re, colle concessioni che la paura gli ha strappate e coll'attitudine che ha assunto rispetto al movimento politico e nazionale del paese.

Come si scioglierà questa quistione? Le sorti di Napoli sono in mano de' napolitani; non della tanto esecrata camarilla di corte o di due mila soldati stranieri.

La camarilla è scoraggiata, intriga, insidia; ma non potrebbe riacquistar animo ed ascendente, senonchè per le incertezze e le discordie de' liberali.

Il reame di Napoli, quale ci appare dai giornali e dalle lettere private, è in preda ad indescrivibile confusione. L'antico edificio è pressochè rovinato: il disordine è aumentato in tutte le amministrazioni, senza che si possa mettervi sollecito riparo, essendo opera ardua e difficile, che richiederebbe animo tranquillo e sicurezza dell'avvenire ed il concorso spontaneo e sincero di tutte le intelligenze.

Ora il governo non incontra intorno di sè che diffidenza invincibile, la quale se non colpisce i ministri individualmente, risale però al capo inviolabile dello stato.

Dodici anni di efferato regime, di persecuzioni e di tirannide non potevano fruttare che odii, timori e profonda diffidenza.

Il repentino cambiamento, imposto dalla necessità, non poteva disperdere il mal germe di tante passioni frementi contro il governo. Lo spirito nazionale si è ridesto: Napoli ha compreso che è parte nobilissima della grande patria italiana, ha maledetta la guerra di Sicilia; ma ha in pari tempo compreso che o essa si unisce alla nazione e ne forma parte costitutiva, o non può adattarsi alla separazione della Sicilia.

Il governo è stato costretto ad abbandonare la Sicilia dinanzi alle audaci mosse ed al valore degl'intrepidi soldati di Garibaldi; ma possiamo noi credere, che se si consolida a Napoli vorrà rinunciar per sempre alla Sicilia? Le tradizioni della politica non si cancellano in un giorno, ed esse saranno con amore accarezzate e serbate da re Francesco, per isfruttarle come ha già fatto il suo padre nel 1849.

Egli è per questo che la quistione siciliana non si può risolvere fuorchè a Napoli.

La costituzione, risuscitata dal re Francesco, ha prodotto a Napoli effetti del tutto contrari a quelli che la concessione delle libere franchigie ha recati negli altri stati. Essa non ha fatto che render palese l'antagonismo profondo ed insuperabile del governo e del popolo.

Perchè? Perchè la promulgazione dello statuto, dinanzi al nemico che minaccia la casa, non fu riguardata come sincera deliberazione di voler mutare regime, perchè la parola *Costituzione* non ha la magica potenza di disperdere i nembi ond'è minacciato il trono di Francesco II, isolato in mezzo a'suoi popoli, spinto da correnti contrarie, esitante tra la corte che vorrebbe farlo retrocedere ed il ministero che lo incuora ad andar innanzi.

Intanto la reazione si agita. Nelle provincie essa fa assegnamento sui contadini e su parte de'soldati, avvezzi a riguardare i loro ufficiali come nemici, e da questo disordine di idee, di propositi, di voleri e di fatti essa attinge la speranza che il paese non possa sfuggire alla tirannide od all'anarchia, che sarebbe poi seguita dalla tirannide, per cui, secondo lei, la ristaurazione dell'antico regime potrebbe ben presto tener dietro alla promulgazione dello statuto.

I liberali che non perdono di vista i maneggi della reazione, non sanno come provvederci: gridano che i deputati non si recheranno a Napoli, perchè temono la mitraglia; domandano che le truppe estere siano licenziate; chiedono guarentigie, quasichè i popoli liberi, non avessero nella libertà stessa, le più ampie guarentigie che mai possano desiderare.

Questa lotta ora latente fra popolo e governo dovrà prorompere quando che sia: se non iscoppia adesso, se non precede le elezioni, scoppierà nel seno del parlamento, se il parlamento sarà convocato.

Noi non siamo spettatori indifferenti di queste convulsioni politiche; ma non possiamo essere che spettatori, essendo nostro intendimento, come è interesse di tutta l'Italia, che Napoli sia libera ne' suoi movimenti, che niuno influsso degli altri popoli italiani intervenga ad imporle delle risoluzioni od a far credere meno libere le determinazioni che i suoi interessi ed il suo patriotismo le suggeriranno.

Napoli non ha fede nella costituzione, vedendo la reazione adoperarsi a tutto potere per rovesciarla. E se il movimento a cui assistiamo non è sorretto da tutta l'energia che inspira una profonda convinzione, e da tutta la forza, di cui un popolo consapevole de' propri diritti può disporre, la reazione è inevitabile.

Le dimostrazioni fatte sinora e le proposte di alleanza non sono che lustre e vani tentativi per mascherare una situazione difficile, tener celato il divorzio fra la corte ed il popolo ed ispirare una fiducia, alla quale gli animi ricusano di aprirsi.

Le cose sono portate a tal segno che sarebbe vano lo sperare in una conciliazione; ma il popolo di Napoli deve comprendere che il tempo delle chiacchere è passato, e che è venuto quello de' fatti nobili e generosi che risollevano le nazioni e procacciano loro le simpatie degli altri popoli.

NOTIZIE DI NAPOLI

Scrivono da Napoli, 7 agosto, alla *Gazzetta di Genova*:

La situazione di questa città si va facendo sempre più critica. Il potere supremo è sopraffatto dalla rivoluzione che cerca di spingerlo sino agli estremi. Nessuno ha fiducia nell'avvenire e gli animi costernati si preparano alla lotta che si sente vicinissima.

Qui non si parla che del prossimo sbarco di Garibaldi sul continente. Le notizie su ciò si succedono e tengono la popolazione in continuo allarme. Il governo fa molto assegnamento sulla truppa e confida di respingere qualunque attacco. I provvedimenti militari che prende sono vastissimi e mostrano la risoluzione di una disperata difesa.

Si parla anche di ricorrere a un bombardamento ove la rivoluzione osasse alzare la testa. Egli è per ciò che molte persone si allontanano dalla città, chi prendendo la via delle campagne, chi imbarcandosi per lontani paesi.

———

Il *Corriere Mercantile* ha ricevuto dal suo corrispondente in data 7 corrente il seguente dispaccio:

Il generale Salazar
Al conte di Aquila ed al ministro della guerra.

Il *Fieramosca* dovendo mettere il trinchetto bisogna che venga in Napoli, unitamente alla *Maria Teresa* che anche è inutile: quest'ultimo potrebbe essere rimpiazzato dalla *Sirena*.

Le batterie a Torre di Faro sempre più s'ingrossano, e sono di sacchi di arena con pezzi di grossissimo calibro. Se noi manderemo a terra le batterie, la mattina ne ritroveremo più grandi.

Garibaldi ha ricevuto dal Piemonte 4 corvette, due ad elice, e due a vela e sette legni mercantili a vapore. Comparendo avanti di noi 120 a 160 barche cannoniere. — Si prega mandare subito forza, acciò potersi fare resistenza in caso di un sicuro e sollecito sbarco.

Reggio, 6 agosto 1860, ore 8 30 pom.

———

Diamo la petizione del comitato elettorale di Napoli perchè siano licenziate le truppe straniere:

Ai ministri responsabili del reame di Napoli.

Il comitato elettorale di Napoli presieduto dal professore Oronzio Gabriele Costa nella sua seconda seduta ha avuto occasione di far disegnare la seguente petizione:

Il dì, in cui il popolo di questa parte d'Italia dovrebbe accorrere ai comizii ed eleggere i suoi rappresentanti, è ben vicino; ma le liste elettorali sono sparute; i cittadini ritrosi ad attuare il prezioso diritto, ed obbligo insieme, a cui la patria li chiama. E perchè ciò? Forse per odio o indifferenza alle libere istituzioni? Quando si pensi che in pochi anni centomila napolitani morirono di varia e gloriosa morte propugnando la santissima causa in tutte le contrade d'Europa, questo sospetto può allignare in nessuna anima onesta. Dunque ben altra è la ragione. Il popolo, memore del recente passato edotto da tante sventure, paventa che quelle liste oggi di elettori ed eligibili, domani potessero tramutarsi in liste di proscrizione, essere fondamento di *nuovi tormenti e nuovi tormentati*.

S'inganna per avventura il buon senso del popolo? Esso ha ragione di credere così quando ha veduto delle sbrigliate milizie gittare lo spavento nella capitale; de' feroci contadini aizzati in tenebrose congreghe aggredire i pacifici cittadini amanti delle novelle istituzioni; dei preti sediziosi sostituire alle parole di pace e di amore, quelle dell'odio e della guerra civile; e quando da ultimo vede tuttavia biechi e minacciosi quei medesimi militi stranieri, che furono arrolati per estinguere col sangue ogni aspirazione liberale e stare alle spalle de'nostri soldati affinchè non avessero tentennato ad uccidere i fratelli, i parenti, gli amici. I fatti di Napoli, di Gaeta, di Avellino, di Venafro, di Reggio e di quasi tutti i paesi del regno sono troppo noti e troppo eloquenti, perchè sia lecito dubitar dell'effetto che producono sugli animi dei costernati cittadini. Questi soldati stranieri sono una minaccia permanente, continua, una flagrante violazione dello statuto: e chi ne lacera una pagina può fare altrettanto del resto.

Se dunque si vuole davvero che le novelle istituzioni si consolidino, che il paese mandi i suoi rappresentanti alla camera, fa mestieri che senza porre tempo in mezzo si dieno le più ampie garentie della buona fede, che fu tanto raccomandata al nostro governo. E la maggiore e la più solenne di questa garentie consisterà nello sciogliere e rimandare alle loro case queste milizie straniere, e sia qualunque il sacrifizio pecuniario che occorra all'uopo.

Senza di ciò un comitato elettorale, e sia pur composto de'nomi più cari alla patria, avrà ben duro calle a percorrere, trovandosi di fronte alla immensa e ragionevole sfiducia de'concittadini.

Siavi quindi a cuore o ministri risponsabili, di fare che la fiducia rinasca esaudendo questo ardentissimo voto delle popolazioni, se veramente amate che la camera si costituisca, e volete che a ciò cooperino gli onesti cittadini riuniti in comitato elettorale.

Napoli, 5 agosto 1860.

——

Un foglio straordinario del *Giornale costituzionale* di Napoli del 5 contiene quanto segue:

Ieri era corsa voce che il ministero avesse dato la sua dimissione: a mostrare l'insussistenza di questo remore, pubblichiamo qui di seguito il programma del ministero medesimo.

Programma del ministero

Cittadini!

Allorchè con la proclamazione del ministro dell'interno fu data promessa di un programma sullo indirizzo politico del governo, era dessa la espressione unanime del consiglio della corona, alla quale ora il ministero non crede porre altro indugio nel momento in cui la nazione si prepara a mandare i suoi rappresentanti al primo parlamento.

Uopo è che il paese conosca le norme generali con cui lo stato cammina, sappia i principii che il governo intende affidare al presente come cemento dello avvenire, vegga il primo ordito de nostro essere nazionale libero ed indipendente. Per tal guisa la pubblica opinione illuminata degli atti e delle intenzioni, procederà all'esercizio del diritto elettorale con calma fiduciosa nella fermezza de' nuovi ordini, e con coscienziosa deliberazione nella scelta dei suoi deputati.

Una delle prime cure del ministero, convinto com'è che non possa esservi prosperità nazionale se non sia basata sui principii incrollabili della religione e della morale, sarà quella di proteggere con fermezza il culto de' padri nostri, espressione grande, solenne, imperitura di quel vangelo che primo proclamò la fratellanza degli uomini, la emancipazione dei popoli.

All'interno poi l'attuazione piena e sincera della costituzione del 10 febbraio 1848, e la forte e legale repressione di ogni avverso conato, formeranno il sostrato immutabile del governo. Nel lavacro salutare de'dritti e de'doveri ivi consecrati, vuolsi rinvenire la rigenerazione politica del paese, il quale giustamente aspetta di vederne trasfusa la virtù animatrice in tutte le singole part dell'organismo governativo, cosa alla quale intenderà il ministero.

E cominciando dalle riforme cardinali di principii legislativi, il governo va preparando per soggettarli al parlamento analoghi progetti in varie branche di pubblico interesse, e precipuamente per fondare nel comune una vita nuova più rispondente alle istituzioni politiche; per richiamare la beneficenza a principii di più ordinata amministrazione, e che mentre ne spandano il sollievo per le classi veramente miserabili, le aiutino a migliorarsi nei sentimenti morali, sottraendole alla inerzia ed alla improbità, per isvolgere l'attivazione de' lavori pubblici in quell'ampiezza di misura che permetterà lo stato de' fondi provinciali e finanzieri, e con metodi semplici e rapidi; per liberare il pubblico insegnamento dai legami che il costringono, e renderlo altamente educatore, consono al novello vivere cittadino, e comune ad ogni condizione sociale; per istabilire le forme generiche di un più felice avviamento di tutti gli interessi materiali, le quali mirino da un canto a restaurare le finanze co' metodi più utili allo stato e men gravosi all'universale, e dall'altro a promuovere quanto è possibile i commerci, le industrie, le grandi intraprese, specialmente delle vie ferrate produttrici di quegli immensi vantaggi che tutti sanno.

Discendendo poi a' miglioramenti secondari che rientrano ne' poteri esecutivi del governo, esso non farà che proseguirli con animo pronto e deliberato.

Nella giudiziosa a buona scelta de' pubblici uffiziali stando in gran parte l'arra de' tempi migliori il governo ha tolto e serbera, a regola del conferimento degli impieghi la capacità e le provate virtù cittadine, certo che dove esse albergano si troverà amore di giustizia, di rettitudine e di ordinata libertà, non mai sconoscimento de' doveri o dispetto del regime costituzionale. A qual proposito il governo eccita il pratriotismo di quanti vi hanno uomini onorandi ad agevolarlo con l'opera loro, e ricorda le loro parole di un grande italiano: « Non dicano gli uomini: io non feci, « io non dissi; perchè comunemente la vera laude « è poter dire: io feci, io dissi. »

Per l'esterno la condotta del governo è nettamente delineata. Esso è deciso ad ogni costo a tener alta e ferma la bandiera italiana, che il giovane principe affidava al patriottismo ed alla devozione del valoroso e nazionale esercito. Una missione del governo sta in Torino per negoziare la lega col Piemonte, ed il ministero ne proseguirà con ogni sforzo le trattative nel doppio scopo di veder presto congiunte da vincoli indissolubili le sorti della grande Italia, e questa nobile regione abbandonarsi sicura, fidente e senza ostacolo di nemiche passioni allo asseguimento de' suoi novelli destini.

Nel governo pari alla lealtà è il volere costante che spiegherà per vincere le difficoltà dei tempi, fondare e compiere le sorti della patria comune sulle basi di libertà, e più ancora di nazionale indipendenza, pensiero supremo di tutti gli animi italiani. Onde il ministero è pronto e deciso a tutto intraprendere, tutto operare per raggiungere il grande scopo del consolidamento della monarchia costituzionale e della italiana indipendenza.

E frattanto sostenuto dalla coscienza de' suo

doveri, spera gli sarà continuato l'appoggio della pubblica confidenza e dell' ordine; e che nelle prossime elezioni nobile e viva gara sorgerà in tutte le classi degli elettori per far sortire dalla nazionale rappresentanza l' opinione legale della vera maggioranza, cui solo è dato sperdere definitivamente le incertezze, annullare fin l' eco importuno del passato, e farsi guida delle giuste e legali aspirazioni.

Napoli, 4 agosto 1860.

Firmato — *Spinelli — Giacomo de Martino — Franc. Saverio Garofalo — Principe di Torella — Pianelli — Liborio Romano — A. M. Lanzilli.*

——

Leggesi nel *Paese* di Napoli, 6 corrente:

Si parla d'una circolare del ministero degli affari esteri agli ambasciatori esteri residenti in Napoli, con la quale s' invitavano i rappresentanti a far allontanare fuori tiro di cannoni i legni da guerra ancorati nella baia. Ciò dietro gli apparecchi di Messina, e la possibilità d' un tentativo sopra di Napoli. Pare che la tutela degli interessi internazionali fosse stata più imponente nell' animo dei comandanti; giacchè i legni non si sono mossi.

NOTIZIE DI SICILIA

(*Corrispondenza particolare dell'* OPINIONE)

Palermo, 7 *agosto*.

Domenica, 5 corrente, è stato un giorno di grandissima esultanza per Palermo. Il proclama del prodittatore che accompagnava la pubblicazione in Sicilia dello Statuto sardo, e il decreto che prescriveva la formola del giuramento qual è negli stati del Re costituzionale Vittorio Emanuele, produssero uno di quegli effetti che non si possono ideare, e ridestarono così l'entusiasmo della popolazione, la quale è lietissima di veder confermato in tal guisa il suo voto di annessione. La sera vi fu illuminazione generale e spontanea in città, e la gioia era visibile in tutti. Da questo fatto argomenterete quale sia lo spirito pubblico del paese. Il prodittatore ha compreso bene che non poteva meglio esordire che con un atto, il quale secondasse il desiderio della popolazione, e che nel tempo stesso ispirasse una maggior fiducia per le sorti avvenire. Alcuni hanno voluto vedere in questo come un colpetto di stato suggerito da Crispi per poter compiere un mutamento nel ministero e nella questura, senza urtare nel risentimento e nel disfavore del pubblico, presso il quale egli non gode popolarità. Sia come vuolsi, il paese se ne è mostrato contento ed ha accettato il mutamento senza scossa. Sono usciti infatti dal gabinetto La Loggia e Sangiorgio, è passato Amari agli affari esteri, Interdonato ai lavori pubblici e istruzione, e si sono riuniti in uno i due dicasteri dell' interno e della sicurezza pubblica, assumendone il portafoglio Crispi. Errante è rimasto alla giustizia ed affari ecclesiastici, Longo alla guerra, Piola alla marina e Di Giovanni alle finanze. Quest' ultimo dicastero venne reiteratamente e instantemente offerto a Cordova, il quale non volle accettarlo. Egli però presta intera l'opera sua al governo, a cui giova molto avvalersi dei suoi lumi speciali. Il paese lo vedrebbe assai di buon grado al potere, avendovelo desiderato da un pezzo; ma egli pare che non abbia voluto compromettere la sua popolarità in una combinazione ministeriale, ove la maggiore influenza rimane sempre a Crispi, come ministro ne' due più importanti rami della pubblica amministrazione. Contemporaneamente alla modificazione del gabinetto avveniva lo scioglimento dell'antica questura e di due questori, Cappello e Di Benedetto, se ne è fatto un solo, Guccione, rinnovando tutto il personale della questura. Questa misura sembra generalmente aver riscosso l' approvazione del paese.

La sicurezza pubblica in Palermo esiste in tutto il significato della parola. Si fa opera perchè altrettanto avvenga nell' interno dell'isola. Il servizio che presta nella capitale la guardia nazionale è veramente superiore ad ogni elogio. Essa si comporta con zelo e con amore ed attira su di sè la riconoscenza dell'universale. Si pensa intanto a meglio organizzarla e riordinarla sul piede di quella di costì.

Per darvi un'idea caratteristica del come la intende il popolo di Sicilia per il suo Re Vittorio Emanuele e per il suo liberatore Garibaldi, vi dirò che oggi in Palermo si festeggia San Gaetano, a cui è particolarmente devota la classe dei facchini. Questi in ogni anno sogliono innalzare un altare in uno dei quattro angoli della piazza centrale della capitale e quivi festeggiare il loro patrono. Or bene, ho veduto co' miei occhi che quest'anno l' altare è sormontato dalla croce di Savoia, la statua del santo porta una bandiera tricolore collo stemma di Casa Savoia, e a' due lati di essa statua sono i ritratti di Vittorio Emanuele e di Garibaldi in bellissimi quadri, che per conseguenza sono esposti sull'altare con le torcie accese d'innanti insieme con San Gaetano. La gente passa e si scopre il capo per riverenza, e i divoti vanno a pregare davanti questo altare così composto.

Se volete poi ridere, vi dirò che avendo affisso in tutti i canti della città e in tutte le porte delle case un cartellino stampato con queste parole: *Vogliamo l' annessione al regno costituzionale di Vittorio Emanuele II*, quest' iscrizione si legge pure in una bandiera tricolore che alcuni popolani hanno messo in mano alla statua di Carlo V in piazza Bologni. I forastieri si fermano a vedere questo strano incidente, il voto cioè dell' annessione manifestato in modo così solenne da uno dei conquistatori del mondo.

Non vi parlo di cose di guerra, perchè noi siamo lontani dal teatro di azione. Voi ne potrete sapere direttamente per altre vie, forse più di quanto ne posso io in mezzo alle voci incerte che corrono sul conto delle Calabrie e di Napoli.

Ho veduto parecchi bravi ufficiali e soldati garibaldini reduci da Milazzo e da Messina. Immenso è stato il mio compiacimento nel sentire da loro come i soldati ed ufficiali siciliani si siano grandemente distinti in mezzo ad essi in tutti gli scontri e nella sanguinosa battaglia di Milazzo. Mi assicurano che sanno stare al fuoco come vecchi militari e che vanno alla baionetta come tanti zuavi. Questa è un'eccellente cosa, la più consolante fra tutte in questi momenti. Vivete tranquillo che quando sarà annessa la Sicilia e si trapianteranno qui le istituzioni militari di costì, il contingente d'armata che darà la Sicilia farà grandissimo onore all'Italia.

Un'altra ottima cosa debbo notare, ed è la felicissima disposizione di molti fra i più distinti ufficiali del nostro esercito di voler entrare nel corpo dei carabinieri che si modelleranno su quelli del Piemonte. Sarà questo un esempio bellissimo, che toglierà certi antichi pregiudizi nel paese e assicurerà l' ordine pubblico. Così vedo con piacere che si prestano volentieri i migliori e più rispettabili fra i cittadini a sostenere e ad abbracciare l'ufficio di assessori, esercitandolo con quella dignità e con quella garbatezza propria di galantuomini.

Noto più specialmente questo fatto, come quello che mi addimostra le buone tendenze del paese nelle vie del progresso, cominciando dal distruggere gli antichi pregiudizi. Quando si pensa da quale stato orribile di prostrazione esce la povera Sicilia, dee sembrare un miracolo tutto quello che si fa.

Si darà mano quanto prima al ripulimento ed abbellimento di Palermo. Vi assicuro che è un peccato vedere una sì grande e popolosa città, ricca in ogni genere di monumenti, mancare di tutto ciò che fa comoda la vita. Ma io spero che in poco tempo questa città vorrà mettersi a livello delle altre principali d'Italia, fra le quali ha diritto certamente di essere compresa. Però c'è molto da fare, e voglio sperare che si farà.

——

Un supplemento straordinario del *Giornale ufficiale di Sicilia* del 5, contiene i seguenti documenti relativi alla proclamazione dello statuto, di cui parla la nostra corrispondenza:

Siciliani,

L'illustre soldato, onore d'Italia, da Voi acclamato vostro liberatore, vuole aggiungere alla gloria delle armi lo splendore delle civili riforme.

Lo statuto del regno italiano, il patto inviolabile ed inviolato che unisce l'Italia e Vittorio Emmanuele, sarà proclamato in Sicilia.

A questa suprema altre leggi susseguiranno. L'interesse della patria comune reclama che nuove discipline conformi, per quanto è possibile, a quelle di che va lieto il regno di Vittorio Emanuele, siano pubblicate nell' isola. Informati ai principii di libertà, i nuovi ordini cancelleranno le vestigia della funesta signoria, che per tanti anni vi afflisse.

Siciliani! Voi avete compiuta una gloriosa rivoluzione. Or dovete comporvi ordinati e sicuri come si conviene ad un popolo libero e risoluto ad aiutare efficacemente, con tutte le forze, la grande opera dell'unità nazionale.

Che a questo fine santissimo tutti i buoni cittadini aiutino il governo, uniscano le loro forze, e non sia altra gara fra loro che di abnegazione e di patriottismo.

Palermo 4 agosto 1860.

Il Prodittatore: DEPRETIS.

Il segretario di stato: *F. Crispi*.

——

ITALIA E VITTORIO EMMANUELE.

IL PRODITTATORE

In virtù dell'autorità a lui delegata;

Udito il parere dei segretari di stato;

Considerando che il voto espresso dai Siciliani nella gloriosa rivoluzione del 4 aprile col grido unanime agli insorti, al quale unanime rispose quello di tutte le popolazioni dell'isola, con la bandiera che levarono combattendo, con gl'indirizzi di tutti i comuni, fu ed è l'annessione al regno italiano e costituzionale dell'augusto Vittorio Emmanuele Re d'Italia;

Considerando che questo voto è conforme al diritto nazionale, superiore ed eterno, che spinge i popoli di una stessa nazione a costituirsi ad unità di stato, e fu suggellato dal sangue degli insorti e dei valorosi, che guidati dal generale Garibaldi portarono vittoriosa e coprirono di nuovi allori la tricolore bandiera nella quale è impressa la Croce di Savoia;

Che le altre provincie italiane e tutte le nazioni civili accolsero con plauso il programma *Italia e Vittorio Emanuele*, e la bandiera della rivoluzione siciliana;

Considerando che se i poteri straordinari della dittatura, intesi a consolidare l'ordine novello, e a conseguire il fine della rivoluzione, non consentono per ora l'attuazione immediata della legge fondamentale della monarchia italiana, è necessario tuttavia affrettarne la promulgazione perchè in essa legge s'informa tutto l'ordinamento delle nuove leggi, delle autorità e delle giurisdizioni, che sono o che debbono entrare in vigore, decreta:

Art. 1. Lo statuto costituzionale del 4 marzo 1848, vigente nel regno d'Italia, è la legge fondamentale della Sicilia.

Art. 2. Esso entrerà in vigore nelle diverse sue parti all'epoca che sarà designata con decreto dittatoriale.

Art. 3. Sarà pubblicato il detto statuto insieme al presente decreto in ogni comune e nel *Giornale officiale di Sicilia*.

Art. 4. Tutti i segretari di stato sono incaricati della esecuzione del presente decreto.

Palermo, 3 agosto 1860.

Il Prodittatore: DEPRETIS.

I segretari di stato — *F. Crispi — Gaetano La Loggia — Giovanni Interdonato — Vincenzo Errante — Michele Amari — G. Piola — Gaetano S. Giorgio — Paternò — Francesco Di Giovanni.*

Per copia conforme

Il segretario di stato dell'interno: *F. Crispi*.

——

Leggesi nel *Giornale Ufficiale* di Sicilia del 6:

La città di Palermo ieri sera scintillava di vive luminarie: ed era una pubblica festa improvvisata per la promulgazione dello statuto costituzionale del regno italiano, la quale ieri aveva luogo fra noi. La letizia degli animi traspariva sotto le dignitose e solenni apparenze, degne d' un popolo che vede con serenità e con fiducia appressarsi il compimento de' propri destini; nobili e gloriosi destini meritati per lunghi sagrifici e per magnanime prove.

Il voto che la Sicilia esprimeva nel 4 aprile col suo grido di guerra « Italia e Vittorio Emanuele » e che poi riconfermava tra le ansietà e le vicende di una lotta terribile, ha in siffatta promulgazione ricevuto un' arra sospirata e sicura.

Se le necessità e le condizioni presenti e i poteri eccezionali della dittatura non consentono per ora l'applicazione immediata nell'isola della legge fondamentale della monarchia, il paese vede almeno brillare a'suoi occhi il faro luminoso che deve nell'avvenire guidare i suoi passi, quando libero, padrone di sè, dovrà colle altre parti d'Italia concorrere a formare una illustre e potente nazione. Le supreme franchigie, che in quella legge fondamentale consacransi, non sono nuove per l'isola. La Sicilia ne godette per secoli, finchè la perfidia de'Borboni veniva iniquamente a privarnela: ora è chiamata un'altra volta a fruirne, ma questa novella esistenza politica, non ristretta nei confini del mare, abbraccierà in una cerchia più vasta un gran popolo dal Moncenisio al Lilibeo e dal Mediterraneo all'Adriatico; avrà per sostegno le forze di 26 milioni di redenti Italiani, e per malleveria la fede incontaminata di un Re che il mondo saluta per eccellenza il *Re Galantuomo*. La Sicilia, trovando in questo felice concerto la sicurezza dei suoi proprii interessi, troverà ad un tempo la sua parte d'importanza, di grandezza e di splendore nel mondo.

LA MEDAGLIA FRANCESE

Avendo noi pubblicate alcune osservazioni relative alla convenienza di accordare la medaglia commemorativa francese della campagna del 1859 a' soldati della 9ª divisione (già Toscana), inseriamo la risposta della *Gazzetta Militare*:

Trattasi della nona divisione attuale dell' esercito (già divisione Toscana), la quale è tuttora priva della medaglia commemorativa che il governo di Francia ha fatto distribuire a tutti coloro che han preso parte alla gloriosa campagna 1859. Tutti sanno ed apprezzano i titoli validissimi per i quali spetta alla divisione già Toscana un tale distintivo, avendo essa preso una importantissima parte al movimento italiano, col suo risoluto contegno; e che col fatto si è portata in linea insieme al 5° corpo francese sul Mincio, in un momento in cui la sua presenza influì non poco ai successi della guerra; e ricordando l'eroica difesa di Curtatone noi possiamo arguire con quale ardore avrebbe essa combattuto successive battaglie se gli interessi politici non avessero tarpato il volo alle aquile italo-franche.

Sarebbe pertanto assurdo il supporre che la privazione della medaglia commemorativa possa includere un diniego, ed è un fatto positivo che solo la combinazione ha prodotto il ritardo che si lamenta.

Ecco, secondo le assunte informazioni, come andò la cosa:

Quando il ministro della guerra, anteriore all'attuale, invitò i comandanti dei corpi a presentare gli stati dei militari aventi diritto alla medaglia commemorativa, la divisione toscana non dipendeva dal governo di Torino, per il che la domanda da questo trasmessa al governo francese non potè comprendere che le truppe e le guardie nazionali mobili da esso dipendenti.

Ma il nostro attuale ministero della guerra, dopo fatta l'annessione, ben lungi dal trascurare la pratica, come quasi si vorrebbe accusare, fu anzi premurosissimo nel promuovere coi buoni ufficii presso il governo francese la causa dei militari toscani, ed ancora ultimamente scrisse al riguardo al maresciallo Randon, in data del 5 luglio 1850, pregandolo contemporaneamente di appoggiare la domanda e sollecitare l'interessamento di S. A. il principe Napoleone che guidò sui campi e comandò per più mesi a quelle brave truppe, nella sua qualità di maresciallo comandante del 5° corpo all'oggetto di ottenere anche un più pronto felice risultato.

Egli è più che sperabile che le pratiche in corso riceveranno quella soluzione favorevole che siamo soliti incontrare nella deferenza del nostro alleato, ma in ogni evento non si potrebbe apporre la più lieve colpa di negligenza all' attuale sig. ministro della guerra, circa una pratica che esso iniziò con calore e promosse in nome della giustizia.

Come dicemmo, noi confidiamo che non possa tardar molto una riparazione ed un favorevole riscontro del governo imperiale, così che il ritardo non priverà la nona divisione dell' esercito della medaglia commemorativa della campagna, ma quand' anche non fosse per avverarsi il nostro presagio, il governo ed il paese non mancheranno mai di render giustizia al suo generoso operato ed alla abnegazione e fermezza colle quali contribuì a inaugurare quei destini pei quali l' Italia si avvia all'unità, solo pegno di vera indipendenza.

RIVISTA DELLA SETTIMANA

Nel periodo ebdomadario ora decorso, la politica visse degli avvenimenti della settimana precorsa, ch'ebbero la loro prima e naturale esplicazione. La quistione dibattuta sull'intervento europeo in Siria fu sancita dalla diplomazia, ed ormai le navi onuste viaggiano alla volta di quei paesi che furono teatro di tante enormità, e dove se molto vi sarà da vendicare, poco pur troppo resta a salvarsi. La Francia avea assunto impegno formale innanzi all'Europa di accorrere in difesa dei Cristiani della Siria; essa era d'altronde legata dalla politica tradizionale della nazione che specialmente, sotto la dinastia dei Borboni, estese sempre su quei paraggi le ali della sua protezione e non poteva conseguentemente arrestarsi innanzi alla freddezza, per non dir peggio, di una gran parte dell'Europa. Il modo però con cui venne combinata la spedizione, il piccolo numero delle truppe colà mandato, la deliberazione che non abbiano a restarvi più di sei mesi, indicano chiaramente le concessioni, che anche il gabinetto francese fece alla diplomazia degli altri stati europei allarmata da questo fatto che giudicò un primo passo nella tanto complicata quistione orientale.

Concessioni di forma, non di sostanza. È questa una delle grandi virtù della politica imperiale in Francia. Che importa infatti che siano sei mila solamente i francesi, che per ora approderanno a Damasco? Gli è forse a credersi che ove non bastassero, si potrebbe togliere alla Francia di rinforzarli d'altrettanti, e più, sinchè sia raggiunto lo scopo. Certamente, che anche le altre potenze possono far sventolare ugualmente la loro bandiera su quelle spiaggie; ma la Francia non pretese mai di voler sciogliere da sola quel quesito, se mai credesse venuto il suo momento; senonchè l'invio delle forze delle nazioni cristiane era il punto capitale che doveva vincersi e questo fu vinto dalla energica volontà dell'imperatore, fu vinto, diciamolo pure, in onore del principio dell'umanità e della civilizzazione.

La più forte opposizione a questa idea doveva prevedersi nel gabinetto inglese dove è tradizionale il rispetto all'impero turco ed al mantenimento della sua effimera autorità; ma anche il gabinetto inglese dovette piegare sotto il peso della pubblica opinione dolorosamente commossa dagli ultimi fatti d'Oriente. Un importante articolo del *Times*, che fu giudicato quasi come un avvenimento, non venne forse ad appoggiare le sinora sparse voci d'alcuni liberali e dichiarare che l'Inghilterra non può a lungo consumare le sue forze in un lavoro di Sisifo e che se l'impero turco è condannato a cadere, bisognerà bene rassegnarsi a questo

fatto e non farne dipendere una sconfitta per gl'interessi e l'influenza inglese? Questo articolo fu giudicato quasi un avvenimento perchè dinoterebbe un movimento nell'opinione pubblica che sarebbe foriero di determinazioni politiche della più grande importanza. Nessuno infatti può sognare che la quistione orientale possa sciogliersi o senza l'accordo delle maggiori potenze o senza una guerra disastrosa per tutti. Sarebbe dunque un gran passo fatto quello per cui l'Inghilterra si persuadesse della impossibilità di mantenere lo *status quo* che fu sinora l'ideale della sua politica in Oriente. Quando il male è riconosciuto, i rimedi sono più facili a rinvenirsi.

Il gabinetto inglese ottenne dalle camere senza alcun contrasto le somme ingenti per le fortificazioni delle coste ed altre opere di difesa. Il telegrafo ci disse che questa misura fu votata ad unanimità; ma questo è un errore perchè invece fu approvata senza votazione. Nelle camere inglesi quando l'esito d'una legge non è dubbio non si cerca la votazione e s'intende approvata; ma questo vuol dire che tutti proprio siano consenzienti, ma solo che il dissenso è così ristretto che non v'ha dubbio sull'accettazione della legge. Accordati questi 275 milioni, approvate altresì, sebbene con qualche maggior difficoltà, le modificazioni che il signor Gladstone dovette apportare nel bilancio, in ragione del voto della camera dei lords a riguardo del diritto sulla carta, l'opinione pubblica sembra in Inghilterra essersi quasi del tutto rimessa da quel orgasmo a cui si era abbandonata poco tempo fa. Forse in parte questo risultamento lo si deve alla lettera dell'imperatore Napoleone la quale segnò un passo per il riavvicinamento tra quelle due potenze che si tengono per la manica; ma più di tutto lo si deve appunto alla coscienza della propria forza avvalorata dalla votazione di tutti quei milioni che il gabinetto Palmerston avea dimandato.

Gli è disgraziatamente una verità che al pari di colui che per eccessi bacchici ha perduto la fermezza dei suoi polsi, trova nelle bevande spiritose un mezzo momentaneo di rassodarsi, così in fatto di armamenti e di timori di guerra si seguiti cercando nel male stesso un rimedio momentaneo. È certo che quanto più si accresceranno gli armamenti da un lato del canale, di altrettanto si aumenteranno dall'altro lato e, così continuando il giuoco, potrebbe venire il punto in cui il timore continuo della guerra fosse più grave della guerra medesima e vi si andasse incontro precisamente come avviene di quei tali che si fanno saltar le cervella per timore di morire d'un'epidemia. Ma sta infatti però che un paese così geloso del suo onore e della sua potenza come è l'Inghilterra trovasi per qualche tempo soddisfatto avendo stanziato la somma di 275 milioni per armamenti e difese e credesi assicurato contro la paura.

Se noi esaminiamo con accuratezza la situazione delle cose, non havvi dubbio che sino adesso non vi ha assolutamente ragione di serio dissenso fra la Francia e l'Inghilterra, mentre anzi il recente trattato di commercio impone all'una ed all'altra la necessità dei buoni rapporti, perchè quel gran fatto economico possa convenientemente fruttificare. Ma la Francia è operosa nella sua politica estera, e l'Inghilterra teme che in mezzo a tante quistioni che si possono evocare da questa operosità qualcuna se ne presenti in cui non sia possibile l'andar d'accordo: teme fors'anco ugualmente che il suo accordarsi colla politica francese lo si possa tradurre come atto di debolezza, ed è per questo che accumula armamenti e spese. Speriamo che il peggio che abbia a nascerne sia la riconosciuta loro inutilità ed il conseguente carico inutile dei contribuenti. L'Italia sopratutto ha un grande interesse nella conservazione dell'alleanza anglo-francese ad anzi giungiamo sino a dire che la quistione italiana è un cemento dell'alleanza stessa.

Non sono sino ad ora sbucciati gli importanti risultati del colloquio di Teplitz. Si dice bensì che il principe reggente abbia promesso d'interporsi paciere fra l'Austria e la Russia; ma sinora questo riavvicinamento non si è ancora incominciato e l'imperatore Francesco Giuseppe, per quanto personalmente desideri di riprendere in Europa un'attitudine imponente, è ancora costretto dagli imbarazzi, se non altro, della interna condizione de' suoi stati, a rassegnarsi ad una parte più modesta.

Gli è alquanto difficile il discernere con sicurezza il filo delle complicazioni interne dell'Austria e trascegliere il fittizio dal reale. Alcune delle opposizioni colà, massime nel consiglio rinforzato dell'impero, sono calcolate ed inspirate dal governo stesso per tirar fuori di strada gli opponenti veri o seminar fra loro l'incertezza e la confusione. Prova ne sia la novissima invenzione dell'autonomia amministrativa dell'Ungheria, conosciuta sotto il nome di programma Eotvos, che alcuni nel consiglio propugnano come atto d'opposizione e che l'Ungheria vera respinge come una larva di quell'esistenza politica a cui aspira e per cui solamente si commove. Ad onta però di queste incertezze che ci obbligano ad una grande cautela nei nostri giudizi, non esitiamo a sostenere che la monarchia absburghese è una nave che fa acqua da molte parti, e che il rattoppare tutti i buchi sarà opera lunga, ancorchè sia possibile.

Nella Venezia sono raccolte molte truppe e molte altre stanno per sopraggiungere. Devesi a ciò attribuire un'intenzione puramente difensiva; o sarebbe mai vero che l'Austria, non badando alle piaghe interne, tentasse di ristabilire con miglior fortuna i suoi affari all'estero, salvo a curarsi poi, e col prestigio della vittoria, i mali intestini? Non crediamo che il principe reggente abbia promesso a Teplitz un sì largo appoggio; ma è pur vero che la cittadella dell'assolutismo politico minacciata in Roma dalle imprese fortunate di Garibaldi e dalla pronosticata caduta della dinastia borbonica a Napoli, pare disposta a tentare un gran colpo a cui potrebbe forse prestar mano anche l'Austria. Se i mercenari di Lamoricière andassero a difendere la loro stessa causa a Napoli, se l'Austria pretendesse d'impedire a noi di difendere la nostra, là dove la porteranno gl'intrepidi volontari che combattono sotto Garibaldi, non potrebbe nascerne un conflitto più ampio di quello cui farebbe credere la ripetuta dichiarazione delle potenze occidentali concordi a non tollerare l'intervento di alcuna estera potenza in Italia?

Certamente ora il sommo della quistione italiana si dibatte a Napoli. Dopo la capitolazione di Messina per cui non restò in mano del generale Clary, che la sola cittadella guardata da due o tre mila uomini, Garibaldi pare che si appresti allo sbarco in terra ferma; ma ne medita lungamente la probabilità ed anche in questo si mostra quell'uomo che tanto meritò la fiducia della nazione. Mentre a Napoli un ministero bene intenzionato ed un partito liberale ancora più morigerato, pensano seriamente alle prossime elezioni intercalando qualche pia commemorazione degli onesti trapassati, il partito sanfedista non perde un momento, e si agita in una febbrile attività.

La corte molto provvidamente si divise in due rami per le attribuzioni di vario genere che in questi momenti era necessario d'assumere. Il ramo di Napoli per tenere a bada ministero e liberali, persuadendoli della necessità assoluta delle forme giuridiche e della scrupolosa legalità in tutto; il ramo di Gaeta organizzatore della reazione, centro di tutti gl'intrighi civili, ecclesiastici e militari. Quale sarà lo scioglimento del dramma?

Se piuttosto che raccontare fatti avvenuti fosse nostro cómpito di prevedere quelli che accadranno, noi saremmo alquanto imbarazzati in questo momento: però vorremmo, per non lasciarci troppo disviare dagli accessorii, intendere attento lo sguardo a quel punto dove Garibaldi farà sventolare il vessillo italiano. Nella capitale del regno vi saranno delle scene forse d'altri tempi e d'altri costumi; ma alla fine dei conti ciascuno ha un paio di braccia e se non sa adoperarli, suo peggio: le sorti politiche si decideranno sul campo, ed è appunto ai movimenti delle truppe che importa specialmente prestare attenzione. Impedire lo sbarco è impossibile: la vittoria speriamo non vorrà disertare le bandiere della nazione.

La proposizione di accrescere il numero delle grandi potenze non era ristretta alla sola Spagna. Altri tre stati doveano, giusta il concetto dell'imperatore Napoleone essere elevati al rango di grande potenza europea. Probabilmente anche noi saremo stati compresi nel numero, ma non siamo desolati della mal riuscita di questo affare. L'essere grande potenza è un fatto che si afferma da sè, e quando sarà fatta l'Italia, non v'ha dubbio che la sua grandezza sarà riconosciuta anche dai ciechi.

Gli Stati-Uniti d'America però non aspettano nemmeno che l'Italia sia fatta per riconoscere l'accresciuta importanza del nostro governo. Essi, facendo omaggio al principio della sovranità popolare, hanno già deciso di sostituire al loro incaricato d'affari un ministro residente uguale a quello che tengono presso le altre grandi corti europee, e con questo riconoscono implicitamente la trasformazione operatasi in seguito alla guerra del 1855.

Un altro riconoscimento e di non lieve importanza è quella che emerge dalle sottoscrizioni al nostro prestito per parte dei banchieri esteri che finora non vi aveano partecipato. Le sottoscrizioni all'interno si potevano avere per sicure; ma quelle che ci portarono gli esteri banchieri sono la formale ricognizione del credito del nostro stato in tutta l'Europa, sono la prova che l'opinione pubblica europea ci accorda, per la soluzione della controversia italiana, quel mandato di fiducia che i nazionali invocano ed acclamano dal 1848 in poi.

INTERNO

ELEZIONI POLITICHE

Collegio d' Ales, Grixoni cav. Giuseppe Michele.

Viaggio dei RR. Principi. — Scrivono da Sondrio 10 agosto:

« Le LL. AA. RR. i principi Umberto e Amedeo sono andati oggi al Tonale e si recheranno stassera a Breno. Il governatore di Sondrio ha preso commiato dalle LL. AA. RR. ad Edolo e di quivi le accompagna il vicegovernatore Elia. S. Ecc. il generale La Marmora continua ad essere con loro.

« Ieri l'altro i reali principi ebbero una bellissima giornata allo Stelvio dove trovarono sulla vetta un elegante padiglione improvvisato. »

NOTIZIE POLITICHE

Ieri, sabbato, è stata chiusa la sottoscrizione dell'imprestito: non si conoscono ancora i risultati precisi ottenuti nelle varie province, ma si ritiene che in complesso la sottoscrizione raggiugne il triplo.

La casa bancaria Erlanger e compagnia di Francoforte ha sottoscritto tre milioni di rendita, ossia sessanta milioni di capitale.

Il concorso de' banchieri esteri è stato notevole: esso prova il credito che il nostro stato gode al di fuori.

Il signor Manna, ministro di Napoli, è partito venerdì da Torino per Parigi.

(*Corrispondenza particolare dell'*OPINIONE)

Parigi, il 9 agosto 1860.

Sebbene la nuova dello sbarco di Garibaldi non siasi confermata, pure si persiste a credere alla veracità di quel fatto, e si attendono con viva ansietà le prossime notizie che non potranno più tardar molto a farci consci degli avvenimenti che devono succedere allo sbarco.

Dal canto della Francia, nulla ha l'Italia da paventare finchè il movimento di unificazione si limita alle provincie delle Due Sicilie, ed è opinione generale che il governo francese non interverrebbe nemmeno nel caso che l'Umbria e le Marche prendessero parte al movimento.

Il granduca di Baden ha ricevuto dall'imperatore Napoleone III una splendida accoglienza. Lo fece assistere alle grandi manovre ch'ebbero luogo ieri al campo di Châlons, e ad una rappresentazione teatrale datasi ieri sera al teatro del *Grand Mourmelon* erettosi vicino al campo.

Le prossime elezioni municipali occupano la stampa di Parigi, ed un articolo del *Constitutionnel* di questa mane che attacca la pubblicazione intitolata: *Guide pratique de l'électeur*, non mancherà di sollevare una viva polemica.

Le opere complete del celebre numismatico italiano Bartolomeo Borghesi, verranno pubblicate per ordine dell'imperatore a spese della sua lista civile. Il ministro di stato ha instituita una commissione composta dei signori Léon Renier, Noël Desvergers, Desjardin e dell'italiano Gio. Battista De Rossi per l'esecuzione di quest'importante lavoro.

I giornali tedeschi pubblicano le notizie più strane intorno a' rapporti tra la Francia e l'Inghilterra ed a' risultati di Teplitz. Fa pietà il pensare come si osi scrivere che lord John Russell avrebbe proposto alla Francia di guarentire la Venezia all'Austria, per rassicurar questa potenza intorno a' risultati del movimento italiano.

Questa proposta non poteva cader in mente a lord John Russell, il quale prevede che la Venezia sfugge dal dominio dell'Austria. Ciò che si sa, si è che l'Austria si prepara a prossime eventualità in Italia.

Una lettera da Venezia del 31 luglio, che ho presente, descrive le condizioni della Venezia: permettete vi citi alcuni fatti. Il 26 luglio gli abitanti di Chioggia si radunarono a banchetto, ed uno dei convitati avendo proposto un brindisi a Garibaldi e Vittorio Emanuele, la proposta venne accolta, come ben potete credere, con immenso entusiasmo. Alla sera del 27, ventidue di essi vennero arrestati dalla polizia. Le opere di fortificazione si spingono con grande attività. I conventi trasformati in caserme rigurgitano di truppe, e la chiesa Santa Lucia è convertita in fortezza. L'appello dei coscritti della marina militare ebbe luogo il 20 luglio; appena un terzo rispose alla chiamata, gli altri si crede siano andati ad ingrossare le file de' volontari di Garibaldi. La simpatia che una porzione dell'armata austriaca mostra per l'Italia va facendo progressi. È certo che molti officiali del reggimento Don Miguel sono stati arrestati e che il cappellano fu tradotto in Venezia sotto la scorta dei gendarmi.

— Una corrispondenza da Trieste, 3 corrente, nella *Gazzetta d'Augusta*, conferma la notizia già data da altri fogli che da quel luogo non si mandano più volontari a Napoli. La stessa corrispondenza dice:

« In generale il numero di tutti i volontari che da un anno, cioè dal luglio 1859, sono stati imbarcati a Trieste pei porti napoletani, ascende in tutto a non più di 3400 uomini in circa, mentre ad Ancona ne furono trasportati circa 6000 uomini e 124 ufficiali (compresi gl'irlandesi). »

Leggiamo nella *Gazzetta ticinese*:

Il ministro svedese degli affari esteri, con nota 18 luglio, annuncia al consiglio federale ricevuta della di lui nota del 18 giugno, aggiungendo che, dietro colloquio col governo dell'imperatore dei francesi, per ordine del re, il governo svedese è pronto ad intervenire all'annunciata conferenza che deve tenersi in Parigi I sentimenti di amicizia che S. M. il re di Svezia e Norvegia nutre per la confederazione Svizzera, possono esser di pegno, che egli all'evenienza non mancherà di esprimere la sua parola a favore dei diritti svizzeri. A tale riguardo il ministro si riferisce alle precedenti sue comunicazioni.

Il nuovo trattato postale colla Sardegna essendo stato sancito dall'assemblea federale e dal governo sardo, entrerà in vigore col 1 ottobre p. f.

—Leggiamo nel *Bund*:

Le quistioni risguardanti i confini tra la Svizzera e l'Austria vennero semplificate in seguito all'ultima guerra, giacchè anche verso la Lombardia varii punti della linea di confine restavano a determinarsi. Le linee ancora da determinarsi nel confine tra la Svizzera o l'Austria si trovano tra Münster e Taufers e tra Schleins e Nauders. La inchiesta fatta nello scorso anno dai commissarii nominati dai due governi aveva condotto ad un accordo relativamente alla prima di queste linee. A terminare questa vertenza il consiglio federale ha deciso di far nuove pratiche presso il governo austriaco.

— I giornali austriaci nella *parte ufficiale*, pubblicano la seguente notizia:

S. M. I. R. apostolica, con sovrano autografo emanato da Teplitz 27 luglio a. c. al cancelliere dell'ordine del toson d'oro, si è degnata di nominare il regio generale d'infanteria prussiano, presidente del consiglio e ministero di stato, S. A. il principe Carlo Antonio d'Hohenzollern-Sigmaringen, a cavaliere dell'ordine del toson d'oro.

Dispacci elettrici privati

(AGENZIA STEFANI)

Parigi, 10 agosto, sera.

(Ritardato)

Messina, 8. Garibaldi è tuttavia qui. Egli continua i preparativi.

Lettere da Costantinopoli recano che le truppe spedite con Fuad bascià sono demoralizzate. Dissensioni nel ministero. L'esercito non è pagato.

Borsa di Parigi del 10.

Fondi francesi 3 0|0 — 68 15.*
Id. id. 4 1|2 0|0 — 98 25.
Consolidati inglesi 3 0|0 — 93 1|4.
Fondi piemontesi 1849 5 0|0 — 80 50.

(Valori diversi)

Azioni del Credito mobiliare 686
Id. Str. ferr. Vittorio Emanuele 395.
Id. id. Lombardo-Venete 482
Id. id. Romane 347.
Id. id. Austriache 495*

Parigi, 11 agosto, mattina.

Londra, 11. Lord J. Russell annunzia essere informato dall'ambasciatore turco che a Damasco vennero arrestate quattrocento persone; che le truppe turche hanno dato prova di lealtà; e che sarà resa pronta giustizia dalla commissione istituita. Spera che riescirà inutile il mandare in Siria altre truppe all'infuori di quelle che ha già inviato la Francia, e dice che le energiche misure di Fuad bascià ristabiliranno la tranquillità.

G. ROMBALDO, Gerente.

BORSA DI TORINO.

11 *agosto* 1860.

Fondi pubblici	Contratti in cont.	in liquid.
1849 5 0|0 1 luglio	G. p. d. B. 80 —	— —
» »	Matt. . 80 —	— —

CAMBI	br. scad.	3 mesi
Augusta .	214 5|4	214 1|4
Franc. s. M.	214 5|4	214 1|4
Lione . .	99 90	99 15
Londra	25 12 1|2	24 90
Parigi . .	99 90	99 15
Torino sconto .	4 1|2 0|0	
Genova sconto .	4 1|2 0|0	
Milano sconto .	4 1|2 0|0	

CORSO DELLE MONETE Oro	compra	vendita
Doppia da 20	20 »	20 02
id. di Savoia	28 50	28 57
id. di Genova	78 85	78 95
Aggio Scudi vecchi	5 » 0|0	
id Carlo F.	4 » 0|0	
id. nuovi	[illegible]	

Sono da cedersi all'ufficio dell'*Opinione* vari giornali inglesi, tedeschi, francesi e del Belgio.

AVVISO

S'invita il signor ANGELO BOLMIDA farmacista e fabbricante di svariate specialità, e fra le altre delle famose *Pillole del Giappone*, di volere dare il suo indirizzo acciò possa l'*Uffizio generale d'Annunzi* mandare ad esigere un residuo che il detto signor Bolmida gli deve già da oltre due anni per inserzioni fatte nei giornali per suo conto degli annunzi *Specialità per calli*, *Pomata per far crescer i capelli*, *Sapone per la barba, ecc. ecc.*

LETTI IN FERRO verniciati alla genovese, con pagliariccio a doppio elastico, rimborati, di metri 0,90 di largh. e 2 di lungh., garantiti, a L. 50 cad. a pronti contanti eal fabbr. *Festa Teobaldo*, via Lagrange, n. 6, Porta Nuova (lettere franche).

L'ANTICO. NEGOZIO
EMANUEL OVAZZA

già ditta Fratelli **Ovazza**, trovasi assortito di **BOTTONI** in qualunque genere per **Militari** e **Civili**. Via D'Angennes, n. 53.

MEDICI GIO. PAOLO

Allievo dell' Accademia francese di Medicina in Algeri

Ha fatto la scoperta di un metodo per disciogliere i calcoli (Pietra) e le renelle (Ghiaia), per distruggere gli ostacoli e ristringimenti all'uretra ecc. ecc. Sebbene accompagnati da fistole, senza dar medicamenti per bocca e senza presentare utensili di sorta, nè metallici neppur elastici e senza recar incomodi nè sofferenze nè perder tempo.

Questo specifico è applicabile ai due sessi e a tutte le età; in otto giorni si possono di già conoscere miglioramenti, ed in breve tempo la perfetta guarigione.

Le persone che desso colle sue specialità ha felicemente liberate da tali gravi incommodi, e che all'accorrenza è in grado di far conoscere, possono far fede dell'esito delle guarigioni a chiunque da quelli si trovi affetto.

Dirigersi via Ambasciatori N° 1. Piano 1°.

FERRO QUEVENNE

APPROVATO DALL'ACCADEMIA DI MEDICINA
autorizzato da circolare spec. del Ministro.

Il FERRO QUEVENNE, secondo il rapporto dell'Accademia (22 agosto 1854), è di tutte le preparazioni ferruginose *quella che introduce più ferro nel succo gastrico ad un dato peso, e che è fra le più attive.*

Il nostro prodotto è privo di sapore; DEVE ESSERE AMMINISTRATO AI PASTI. Esso guarisce la *clorosi*, l'*anemia e tutte le affezioni che necessitano l'uso del ferro.* Come garanzia di purezza, esigere il sigillo QUEVENNE e la marca di fabbrica

Il FERRO QUEVENNE si vende in boccette di 100 misure L. 4.

Deposito generale presso E. GENEVOIX, farmacista, 14, *rue des Beaux-Arts*, a Parigi. — Agente commissionario a Torino D. MONDO. Vendesi: *Torino*, da Bonzani e da Depanis; *Milano*, Biraghi-Ravizza e Zanetti, e nelle principali farmacie d'Italia.

Delle **MALATTIE VENEREE, polluzioni**, ecc. guarite senza mercurio, 1 vol. L. 3. — Dell'IMPOTENZA *maschile, fiori bianchi*, ecc. 1 vol. L. 3 — Della DEBOLEZZA *del ventricolo*, 1 vol. L. 3. — Della GOTTA, L. 1. Di G. FERRUA, dott. in medicina, ecc., via S. Francesco d'Assisi, corte del Gianduja, portina n. 2 a mano destra, piano 2. Per la visita in sua casa dalle 10 sino alle 3 pom. Dalle provincie con vaglia postale.

L'ACQUA DI LECHELLE

che è d'una così grande efficacia nelle malattie del **sangue**, dei **bronchi** e dei **polmoni**, ecc., ha meritato i suffragi del Corpo medico di tutti i paesi e trovasi in deposito nelle principali farmacie d'Italia.

CIOCCOLATIERA FRANCESE DA CASA

Il Cioccolato posto in questo apparecchio con l'acqua o il latte si prepara da se solo senza che sia necessario di toccarvi. — Deposito presso l'Agenzia D. Mondo, Torino, via B. V. degli Angeli, 9.

I MINUSIERI, EBANISTI E MASTRI DA CARROZZE
di questa Città e Borghi

Visti ed attentamente esaminati i richiami eccitati da molti operai intorno l'antico orario in uso in questa città;

Visti i vari nuovi orari proposti gli uni dalle Commissioni di operai, gli altri da alcuni Capi-fabbriche;

Nel desiderio di conciliare, per quanto sia possibile, il bisogno delle fabbriche colle maggiori facilità da usarsi verso gli operai, tenendo conto anche dei comodi e delle abitudini degli abitanti di questa città, nel cui recinto trovansi sparse tutte le fabbriche di minusieria ed ebanisteria e da carrozze, a differenza di ciò che si pratica in molte altre città;

Considerando essere nel dovere di ogni buon cittadino lo avere tutti i riguardi convenienti ai comodi ed ai bisogni degli altri concittadini, considerando specialmente su questo proposito che massimamente nella stagione invernale le ore debbono essere distribuite in modo da poter fare i lavori di riparazioni ed ornamenti nell' interno delle case dei privati senza recar loro grave disturbo;

I sottoscritti hanno adottato il seguente

ORARIO

Nei mesi di Maggio, Giugno, Luglio e Agosto

Comincia il lavoro alle cinque e mezza del mattino e termina alle ore sette e mezza di sera, con mezz'ora per la colazione dalle ore otto alle otto e mezzo; due ore per il pranzo dalle dodici alle due pomeridiane. Restano ore 11 e mezza di lavoro.

In Settembre, Marzo e Aprile

Lavoro dalle sei di mattina alle sei e mezza di sera, con mezz'ora per la colazione ed ore una e mezza per il pranzo, senza veglie. Restano ore 10 e 1/2 di lavoro.

In Ottobre, Novembre, Dicembre, Gennaio e Febbraio

Lavoro dalle sette e mezza di mattina alle sette e mezza di sera, con mezz'ora per la colazione ed ore una e mezza per il pranzo, con veglie. Restano ore 10 di lavoro.

Seguono le firme:

Perelli Andrea — Morello Lorenzo — Ressigotti Giovanni — Caudera Gio. — Forzano Giuseppe — Pignocco Antonio — Chiappa Gio. — Falchero Giuseppe fu Gio. — Morina Giuseppe — Gioda Giorgio — Gualino Pietro — Boasso Antonio — Novarese Giuseppe — Dellasette Giacomo — Bellardo Carlo — Levera Gio. — Jorietti Giuseppe — Jaccazio Giovanni — Pozzi Gio. — Gabotto Giuseppe — Marietta fratelli — Negro Giacomo — Barsighella Gio. — Faletti Giuseppe — Mocchino Giuseppe — Pozzi Giuseppe — Pezza Giuseppe — Livorno Stefano — Arnaudi Filippo — Negri Francesco — Raimondi Gaspare — Casarola Gio. — Teano Francesco — Sessino fratelli — Marengo Luigi — Demaria Pietro — Carrera fratelli — Gentinetta figlio — Majone Giuseppe — Fiorio Giuseppe — Paretto Michele — Savio Francesco — Cena Giorgio — Ghirardo Pietro — Bussone Domenico — Barelli Giuseppe — Gilardi Costantino — Monticone Gio. — Diblasi Vincenzo e C. successori Cerruti — Germano Angelo — Galliardino Gio. — Mazzia Gio. Olivero Baldassare — Mongiardino Gio. — Poggio Rocco — Mariano Giorgio — Ottone Giuseppe — Falchero Giuseppe — Chiavarina Giuseppe — Cerruti Luigi — Maurizio Griva — Barbera Gio. — Degaudenzi Carlo — Zoppis Antonio — Fenoglio Lorenzo — Farina Carlo — Gallone Bernardo — Uberti Giuseppe — Zorio Mansueto — Molinari Carlo — Franchino Gio. — Boggio Antonio — Foletti Michele — Marengo Guglielmo — Marucchi Giacomo — Rasetti Antonio — Majet Giuseppe — Riccò Francesco — Fratelli Napione — Retti Stefano — Bertolino Giuseppe — Bocca Gio. — Bona Giuseppe — Moretta Pietro — Taricco Domenico — Viassone Gio. — Martinotti Gio. — Deagostini Stefano — Berta Biagio — Carando Lorenzo — Delsoppi Giuseppe — Pessione Giuseppe — Gurgo Gio. — Pozzi Giuseppe Settimo — Fornasio Domenico — Barello Gio. — Rolle Pietro — Coda Giacomo — Casali Gio. — Peiro Gio. — Vigliengo Gio. — Vercellino Giuseppe — Cagnola Ambrosio — Nepote Michele — Gariasso Pietro — Baudino Tiburzio — Rolando Bartolomeo — Casaroli Gio. — Angiono Napoleone — Ronco Vittorio — Bilatti Giacomo — Ceva Gio. — Bessolo Gio. — Goffreddo Gregorio — Cassino Paolo — Faggiano Paolo — Lazzarino Luigi — Arratro Carlo — Griffa Giuseppe — Coppa Lorenzo — Fenoglio Secondo — Merlino Giuseppe — Dondoglio Giuseppe — Sir Giulio — Nelva Giuseppe Travaglio Pietro — Fontanella Pietro — Banchiero Antonio — Sapetti Michele — Costa Domenico — Dellaguglia Gio. — Castagno Gio. — Vigliano Giuseppe — Dealbertis Giacomo — Bodoira Federico — Genta Michele — Genta Felice — Gentile Luigi — Demelchior Giacomo — Toreno e Carera — Napione Albertó, nipote — Trabucco Gio. — Rista Luigi — Ferrero Giacomo — Boriglione Defendente, minusiere — Moretta Giovanni — Gandiglio Ignazio.

(Le altre adesioni saranno pubblicate nel prossimo numero).

Risultato del Magnetismo e ringraziamento

La sottoscritta dopo una sgraziata gestazione essendole scomparso improvvisamente il latte, ebbe a soffrire una lunga, fastidiosa e dolente malattia, massime per una pertinace gonfiezza e fistola nella gamba destra per lo spazio di ben 18 mesi.

Nè potendo, non ostante le varie e savie assistenze di varii dottori avere alcun respiro, quasi per atto di disperazione si abbandonò ai suggerimenti fatti in presenza d'un dottore dalla bravissima Sibilla *Leopolda* nata *Filippa* (1) e nello spazio di due mesi di giornaliero progressivo miglioramento si trovò completamente liberata dei suoi mali e ristabilita perfettamente nella salute.

VERZINA MARGERITA
nata Viglione abitante a S. Salvario.

Torino, li 10 agosto 1860.

(1) La signora *Leopolda* ha il suo gabinetto via di Porta Nuova N° 8 casa Musy, piano 3°.

PER LA SICILIA

Servizio diretto coi migliori piroscafi della Compagnia MARC FRAISSINET PÈRE et FILS

Partenze regolari ebdomadarie

da **GENOVA** per **PALERMO** direttamente tutti i *Lunedì* alle 11 sera,
da **LIVORNO** per **PALERMO** direttamente tutti i *Sabbati* a mezzogiorno.

Per imbarco di merci e passeggieri dirigers

In GENOVA, al sig. Vittorio Sauvaigue, piazza S. Siro. In LIVORNO, a sig. Leone Coen, via Vittorio Emanuele, n. 33. In MARSIGLIA, ai signor Marc Fraissinet Père et Fils, Piazza Reale, n. 6.

Consulti Medico-Magnetici gratuiti

Il sottoscritto, professore di Magnetismo, onde diffondere indistintamente ad ogni ceto di persone i salutari meravigliosi beneficii della Scienza Magnetica, darà da ora innanzi, tutti i venerdì, consulti gratuiti su ogni specie di malattie, ai poveri, purchè muniti del certificato d'indigenza, coll'esimia sua Sonnambula Leopolda Caterina, e coll'assistenza del signor Dottore *Bossati*.

Prof. GIOVANNI FILIPPA
Via Argentieri, n° 10, Casa Sada.

SEME BACHI GARANTITO

La Direzione del *Monitore Torinese* annunzia che può disporre ancora di una quantità semenza Bachi

SMIRNE-KASSABÀ e MACEDONIA

di cui accetta commissioni sino al 30 agosto, alle seguenti condizioni:

1. Il seme viene garantito fatto nelle indicate provincie, e giungerà a Torino munito di regolari bolli e certificati d'origine affatto esenti dalla malattia.

2. Ambe le qualità vengono garantite a bozzoli gialli, di forma e finezza quasi consimile al bozzolo nazionale, accompagnando ogni domanda con campione dei bozzoli dai quali fu estratto il seme.

3. La distribuzione verrà fatta nel novembre e dicembre p. v., dettagliando le varie consegne in scattole suggellate e timbrate od anche sulla tela, a richiesta del committente.

4. Il prezzo è stabilito a L. 14 ogni oncia di grammi 30, pagabili per L. 4 all'atto della commissione, il resto a saldo alla consegna del seme. Si accettano però commissioni anche dietro conoscenza personale benevisa.

I committenti possono avere visione di attestati di varii sindaci del regio stato e di molte corrispondenze, le quali riguardano il felice raccolto che il seme d'eguale provenienza ha ottenuto nei regi Stati nel decorso allevamento; non che di relazioni pervenute dall'Oriente, le quali provano la salute perfettissima delle farfalle in quelle provincie, notizie che coincidono con tutte le relazioni date dai giornali di sericoltura, ed anche col rapporto del Console sardo, residente a Salonicchio, fatto a questo ministero degli esteri, e pubblicato dalla *Gazz. Ufficiale del Regno* del 22 giugno p. p.

Il regio Console sullodato si degnò visitare personalmente lo stabilimento in cui fu confezionato il seme in discorso; ed ha esternato al direttore del medesimo la sua soddisfazione, tanto per l'ordine e politezza del lavoro, come per la sanità delle farfalle.

Le domande si ricevono in Torino all'ufficio, via del Giardino, num. 6, vicino all'Hôtel Meublè; dalle provincie con lettere e vaglia postali affrancati.

GALERIE
DE L'INDUSTRIE PARISIENNE
Rue Neuve, N. 21, Turin.

ARTICLES de **luxe** et de fantaisie pour **cadeaux**, **lorgnettes** de théâtre, petits **bronzes** et **bronzes** imitation, **lampes** riches et autres, **candelabres**, **flambeaux**, **suspensions** de lampes; **nécessaires** de oillet e et de travail, **meubles** en laque, bois de rose et acajou, etc. **Porcelaines** et **cristaux**, et toute espèce d'articles de Paris. — ***PRIX EXCEPTIONNELS — REMISE AU COMMERCE.***

AVIS. Le **MAGASIN DE LA GALERIE DE L'INDUSTRIE PARISIENNE** n'a pas de succursale dans Turin.

SUBASTAZIONE
DI UN COSPICUO CORPO DI CASA

situato in Torino nella sezione Borgonuovo, all'incrociamento sinistro delle vie della Rocca e Borgonuovo, avente i nn. 7 e 7 *bis* in via Borgonuovo e n. 10 in via della Rocca, del complessivo reddito di L. 30,000 circa.

L'asta avrà luogo il giorno **14** del corrente agosto, alle ore nove antimeridiane, nanti il Tribunale di questo Circondario, via della Consolata, casa Ormea, n. 1, e verrà aperta in tre lotti:

Il 1° di L. 73,604 64,04,
Il 2° di » 84,917 22,23,
Il 3° di » 51,278 13,73.

È quindi sul complessivo prezzo di deliberamento dei suddetti tre lotti che si esporrà la stessa casa agli incanti in un sol lotto, si e come meglio risulta dal Bando venale del 16 giugno ultimo scorso esistente presso il Causidico Simondi e dalla relativa perizia dell'Ingegnere Bonelli.

CEMENTO IDRAULICO NAZIONALE

Solidità guarentita, *eguale a* **qualunque cemento di Francia**

Deposito generale in Torino presso GIUSEPPE BUSCAGLIONE, via Monte di Pietà, n. 5, ove trovansi pure Statue, Ornati in terra cotta, Stufe ed altre terraglie di Castellamonte. Potageri economici.

PETTINI IN CAOUTCHOUC INDURITO

In quattro anni di esperienza il *Pettine* in *Caoutchouc* ha acquistata una voga ben meritata non solo in Francia, ma nel mondo intero, essendo omai riconosciuto che mentre costa meno degli altri, esso è il migliore, il più morbido ed il solo che non rompa o strappi il capello.

Sola fabbrica privilegiata con medaglia all'Esposizione del 1855 **Fanvelle Delebarre**, 10, Boul. Bonne-Nouvelle, Parigi. — Deposito centrale in Torino presso l'AGENZIA D. MONDO.

BOLI DI CUBEBE LECHELLE

al **Tanato di ferro** di un'efficacia incontestabile per guarire in pochi giorni senza timore nè recidiva le malattie **contagiose**, **recenti**, **antiche** e **croniche**. Prezzo della scatola L. **4 50** e **2 50**. **LECHELLE** a Parigi, *rue Lamartine*, 35. — Deposito in tutte le principali farmacie d'Italia.

Vendonsi: *Torino*, da Bonzani e da Depanis - *Novara*, Caccia - *Vercelli*, Bertelotti - *Alessandria*, Basilio - *Piacenza*, Varesi - *Bologna*, Verati - *Modena*, farmacia S. Geminiano - *Milano*, Zanetti.

COLLA LIQUIDA BIANCA

per incollare il legno, la porcellana, il marmo, il vetro, le *potiche*, i giuocatoli; essa si adopera fredda e basta applicarne pochissima sopra l'oggetto che si vuol raccomodare. — Prezzo dei flacons cent. 70 e L. 1 30. Deposito presso l'Agenzia **D. Mondo**, via B. V. degli Ang n. 9.

POLVERE D'IREOS

genuina di Firenze, per profumare gli abiti, per la biancheria, la toeletta e per frizioni nei bagni. — Prezzo L. 1 20 al pacco. Deposito presso l'Agenzia **D. Mondo**, via B. V. degli Angeli, n. 9, Torino. Alessandria presso Basilio, farm.

Tipografia dell'*Opinione* diretta da C. Carbone.